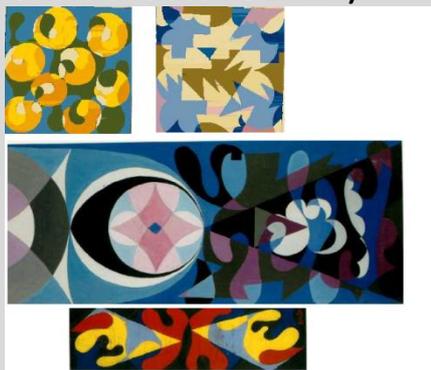


Il COVID e noi

di Redazione (virus ... come i
foulard di Giacomo BALLA)



Accogliendo le stime proposte dal Rapporto Cerved Industry Forecast Covid-19, si segnalano previsioni di variazioni negative di fatturato nel 2020 per la maggior parte dei settori economici – logistica e trasporti: da -13,7% a -29,3% nel passaggio dallo scenario normale ad uno pessimistico; mezzi di trasporto da -11,7% a -30,2%; servizi non finanziari da -10,1 a -23,1% – tranne che per il comparto agricolo, che si sposterebbe da +1,2 a +1,1% nell'ipotesi più negativa. Ipotesi valide anche per il Sud? Il dato nazionale presenta una variazione negativa che va da -7,4% a -17,8% nella circostanza più sfavorevole di estensione dell'epidemia a tutto il 2020; nel raffronto l'economia meridionale ne uscirebbe spaccata, con una forbice per le varie regioni che va dalla Puglia, con oscillazioni tra -6,9% e -16,4%, alla Campania tra -7,0% e -16,5% e Calabria da -7,0% a -16,9%, che quindi farebbero meglio del valore

nazionale, mentre molto più pesanti sarebbero gli effetti per Sicilia e Basilicata. Il contesto però offre il profilo di una grande chance, di restituire competitività al sistema economico-produttivo nazionale, aiutando gli attori economici a riprogettare i modelli competitivi e di business nel nuovo ordine internazionale, anch'esso solo ipotizzabile. Evitare il cataclisma economico-sociale si può se si dimostra più agilità interna di quanto dimostra oggi la scuola, che sta dando modelli poco entusiasmanti. Come si dice spesso *lo speriamo che me la cavo*. D'ora in poi nuovi mercati diverranno attrattivi e diverse competenze/risorse potrebbe essere utile sviluppare/tralasciare.

A questo proposito, è opportuno iniziare a riflettere, come dice il titolo della mostra sul SACRO A MASCHIO ANGIOINO, che inizia il 14 settembre, come la scuola (pare): ALL'IMPROVVISI, UN ALTRO MONDO. Perché sia vivibile, non ripetendo gli stessi errori, ognuno può fare un po' di autocritica. Se si facesse qui come dice il celebre folle motto "Una Testa Un voto", che nega la necessità di pensare al meglio, sarebbe fatta. Avremmo un mondo migliore. Non sarà: ma almeno proviamoci.

A questo scopo accetto la proposta di Federico Giandolfi di dare sostegno anche alla libera critica di medici, immunologi, santoni eccetera, che ormai fanno concorrenza alla scuola per disorientare tutti. Propongo questo articolo condividendolo per la parte che riguarda il titolo, ch'è il diritto del malato presente e futuro:

Chiara Lalli, *Il Populismo Sanitario*, La Lettura n. 446, 14 Giugno 2020

Il diritto alla dissidenza sanitaria.

Il cosiddetto *Populismo sanitario** nelle opinioni decorrenti dalla pandemia, sarebbe una miscela di irragionevolezza, sospetti, pregiudizi, false affermazioni, paranoie complottiste, impressioni vaghe, ribellione e quant'altro si consideri avversario delle narrazioni ufficiali. Accanto ai mistici guaritori e ciarlatani, si accomunano, con velate allusioni, seguaci dell'omeopatia e dell'agopuntura, vegani e crudisti, No Vax e No 5G, fanatici del Bicarbonato, denunciatori di inquinamento e critici degli stili sedentari di vita e seguaci propugnatori di un'altra medicina e un'altra gestione della Sanità. Di tutta un'erba, un fascio.

Come da più parti si è ammesso, ci sono state versioni e interpretazioni dissimili e affermazioni a dir poco confuse degli stessi scienziati sull'epidemia del Covid 19. Da un lato quindi la complessa e poliedrica sindrome della dissidenza nella sua variegata fauna, sull'altra sponda le versioni accreditate ufficiali, ma anche contraddittorie sullo stato delle cose e il da farsi o non farsi.

La dissidenza “preoccupa” il mondo scientifico della medicina e di essa si fanno interpreti voci giornalistiche che pretendono smentire quanti nel magma dell’incertezza della pandemia si sono fatti presenti con altre narrazioni. Ma a volte queste smentite e queste difese d’ufficio dei giornali non convincono, perché basate su caricature delle posizioni dissidenti o su esagerazioni improprie. Curiosamente si cade proprio nell’eccesso che dovrebbe essere bandito nella ricerca della verità.

Una delle contrapposizioni nefaste che il giornalismo insiste nel segnalare sarebbe quella tra il generico sentire dell’anima, che motiverebbe e incendierebbe la dissidenza, e i freddi dati e protocolli delle linee ufficiali. Screditando il sentire e inneggiando alla razionalità dei dati si finisce però per creare una sterile contrapposizione. Ecco, qui racchiusa c’è forse la chiave per interpretare meglio quanto occorre.

In primo luogo, se ai dati ufficiali ci riferiamo, balza agli occhi la frequente omissione dei eventi iatrogenici da parte di chi da un lato invoca la razionalità della scienza e allo stesso tempo ignora o minimizza altri tragici aspetti della medicina. La iatrogenesi è ciò che è causato dal medico e dalla medicina, e quindi le patologie, gli effetti collaterali, le complicazioni dovute a farmaci o trattamenti. L’impatto negativo dell’impresa medica della salute costituisce da sola una epidemia in espansione, laddove le sofferenze, le disfunzioni, le invalidità e l’angoscia risultanti dall’intervento medico ed ospedaliero rivaleggiano con le morbilità causate dai fattori ambientali, stili di vita e la cattiva nutrizione. Certo, è difficile accennarne, perché abbiamo assistito a una vera ecatombe di infermieri e medici che tentavano di curare e salvare vite, ma i dati e i fatti vanno visti nella loro obiettività sempre, e non solo quando è conveniente.

La iatrogenesi come nuova epidemia che si diffonde inesorabilmente ha spesso origine nella diagnosi e nel trattamento prescritto, sia per ignoranza, sia per errori di laboratorio, sia per interventi chirurgici non necessari o sconsigliabili, oltre alla probabilità di contrarre infezioni negli Ospedali. Spesso il contatto con l’impresa medica espone il paziente anche al pericolo di danni psichici, tra cui l’angoscia, la depressione, la sindrome ipocondriaca. Tutto ciò è noto, non solo agli specialisti, ma anche a tanti che si interrogano sul sistema della medicina e vorrebbero almeno delineare un approccio diverso. Le posizioni contrarie alle vaccinazioni nascono per esempio qui su questo terreno, e risorgono ora più che mai alla vigilia del nuovo vaccino sperimentale, perché le perplessità dei No Vax non sono scomparse con il timore di una nuova infezione, ma sembrano anzi essersi accresciute. Accanto a questo tema, c’è la vulnerabilità generale della cittadinanza, la quale è medicalizzata e oggetto di cure a più non posso dall’alba al tramonto, ovvero dalla più tenera età alla vecchiaia. Sarà una mia vaga impressione, ma la cittadinanza sembra afflitta sempre più da diffusi malesseri e una pleora di malattie, è facile ad ammalarsi, appare debole e delicata.

L’essere umano, organismo debole ma tuttavia dotato di recupero, è divenuto fragile e sottomesso a una costante riparazione nel modello di salute attuale. L’azione personale è stata sostituita per codici con i quali gli individui sono ora soggetti a protocolli generalizzanti emanati dai professionisti che assumono la gestione della fragilità. Si è ristretta, mutilata e paralizzata la sola possibilità di interpretazione e di reazione autonoma dell’individuo.

Al di sopra di un certo livello, la somma di atti preventivi, diagnosi e terapie dirette a malattie specifiche della popolazione, di un gruppo di individui o di età, riduce necessariamente il livello globale di salute della società intera, perché riduce quello che giustamente costituisce l’integrità di ogni individuo: la sua autonomia personale.

Il sentire che si vorrebbe screditare ha invece diritto di esistenza autonoma e va riconosciuto come tale, *in primis* in questa difficile fase, perché non siamo solo esseri razionali, ma esseri di sentimenti e di volontà, e come tali stabiliamo relazioni con i fatti della vita che sono fonti di ricche esperienze. Senza ascoltare la voce del senso comune, senza rispettare i sentimenti, oppure cercando di omologarli a tutti i costi, la scienza che vuole parlare alle persone è in un vicolo cieco. Tagliate le radici e la pianta del sapere inaridisce, la sua linfa si secca, muore e marcisce. Le persone impaurite e disorientate certamente possono essere

preda di guaritori e ciarlatani, ma curiosamente anche di chi agita lo spettro del contagio ubiquo e fatale e propone vaccinazioni massive senza accennare all'importanza di modificare gli stili di vita e di alimentazione, o denunciare le varie forme di inquinamento. Il sentire va rispettato e non contrapposto al sapere.

Se la medicina è incerta, perché dovremmo fidarci? Questa fulminea frase riassume uno dei dilemmi della dissidenza sanitaria, che può divenire diffidenza a oltranza se non c'è dialogo e trasparenza, onestà intellettuale e rispetto reciproco. La dissidenza sanitaria viene generalmente attaccata dicendo che è viziata di pregiudizi e chimere non condivisi dalla scienza, ma il suo stesso proliferare va attribuito al fatto che qualcosa non convince nella gestione ufficiale. C'è innegabilmente una minoranza di persone che si interrogano, oggi più che mai, sul sistema di salute. Esse lo vedono come una vasta organizzazione che coinvolge vari aspetti della società, e ne mettono in luce l'ideologia, la simbologia, l'ipertrofia degli interventi e le numerose manipolazioni, tra cui risalta quella dell'associata industria dei farmaci. Questa minoranza è cresciuta nonostante gli anatemi, le scomuniche, le caricature a cui viene soggetta con arroganza.

Essa segnala l'esigenza che la valutazione dell'impresa della medicina moderna e tecnologica sia compito e dovere politico, dunque di tutti i cittadini soggetti attivi e non più oggetti, nella consapevolezza che essi abbiano il diritto alla libertà di scelta del loro rapporto con la salute. Afferma categoricamente che nessuno dovrebbe essere sottoposto a cure, terapie e quant'altro senza il suo consenso pieno e consapevole. Ai professionisti esige invece la riscoperta di una medicina integrale e preventiva, e l'abdicazione dal monopolio culturale che oggi impedisce che le conoscenze e la comprensione siano condivise socialmente.